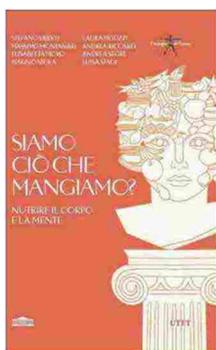


AA. VV.
"Siamo ciò
che
mangiamo?"
Utet
pp. 144
€ 17
MARCO AIME



ANTROPOLOGIA

Vegani & C: siamo anche ciò che non mangiamo

Dalle scelte etiche al porn food, una raccolta di saggi sull'universo cibo

Se è vero, come ha detto il filosofo Ludwig Feuerbach, che «siamo ciò che mangiamo» è però vero anche il contrario: siamo anche ciò che non mangiamo. Noi umani, essendo onnivori, potremmo nutrirci di tutto ciò che è commestibile, ma in realtà non lo facciamo mai, scartiamo sempre qualche cosa, per motivi diversi, religiosi, tabù, scelte etiche... dando vita a delle vere e proprie tribù alimentari, come spiega Marino Niola in una raccolta di saggi dal titolo *Siamo ciò che mangiamo?* nato dall'esperienza dei Dialoghi di Pistoia, festival dell'antropologia contemporanea. A proposito di scelte etiche Stefano Liberti, con una invidiabile capacità di sintesi e leggerezza, ci accompagna in un drammatico viaggio tra gli allevamenti intensivi, mettendo in luce come questi esseri senzienti vengano al-

levati, trasformati in meri fornitori di materia prima e di fatto sottoposti a una permanente tortura. Il che implica due livelli di riflessione: uno di carattere morale: dobbiamo cambiare la nostra concezione del mondo animale, per considerarlo nostro pari. L'altro di carattere economico, perché tale modello non è più sostenibile.

Del nostro rapporto con il mondo animale parla anche lo storico Massimo Montanari, ricostruendo la storia del vegetarianesimo e mettendo in luce come tale scelta nasca proprio dal rapporto che si stabilisce tra umani e animali. Un rapporto molto più inclusivo nel pensiero, nelle filosofie e nelle religioni dell'Oriente che non in quelle del nostro mondo, in cui l'animale è concepito come al servizio dell'uomo.

Nel 2010 la dieta mediterranea è stata iscritta dall'Unesco nella lista del Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, perché, come illustra Elibet-

ta Moro, in un lungo excursus storico, rientra in quell'elenco di espressioni culturali che non sono fatte solo di cose, «ma soprattutto di idee, storie collettive, tradizioni, pratiche sociali, sistemi di valori condivisi, mentalità e soprattutto di memorie».

Il mangiare "mediterraneo" è dunque una scelta virtuosa, ma cosa accade se, come ci spiega Andrea Segre, una buona parte della dieta mediterranea degli italiani finisce direttamente nel bidone della spazzatura? Segre ci guida attraverso i meandri dello spreco alimentare, che costituisce una vera e propria piaga economica, costituisce un segnale di mala alimentazione oltre a rappresentare una sorta di insulto nei confronti di tanta parte dell'umanità che ancora soffre la fame. Può sembrare impossibile che in un'epoca come la nostra, di sovrapproduzione alimentare, si possa morire di fame, eppure è così e questo an-

che perché è scomparsa dal lessico di molti di noi la parola "solidarietà". Andrea Riccardi lo spiega attraverso la metafora del pane, simbolo di condivisione, che però sembra aver perso questa sua valenza di legame, sconfitto dal crescente individualismo.

Già, il cibo è come l'amore, sia la penuria che l'eccesso ne distruggono la funzione e pervertono il desiderio in dipendenza, spiega Laura Pigozzi, che sia dal troppo o dal niente non fa differenza. Il cibo parla, trasmette segnali, può diventare un attivatore di dialogo nei momenti di difficoltà, pensiamo a quante questioni politiche sono state discusse e risolte in situazioni conviviali, oppure può riappacificare screzi. Attenzione però, ci dice l'autrice: il cibo può veicolare desiderio solo se lo facciamo abitare da un limite, né troppo né troppo poco: misura che l'essere umano non riesce a mantenere sempre con facilità.

E un esempio lampante di come questo limite sia stato ampiamente superato, ce lo fornisce Luisa Stagi, parlando della sovraesposizione, spettacolarizzazione fino alla riduzione del cibo a pornografia. In queste esibizioni ripetute e continue il cibo si trasforma sempre più in immagine, allontanandosi dal suo ruolo di nutrimento. E forse non è casuale che la pornografia alimentare si sviluppi in una società, come quella occidentale, in cui la maggior parte della popolazione è costantemente a dieta perché il corpo magro finisce per assumere significati morali e politici.

Possiamo davvero concludere che il cibo sia un "fatto sociale totale", un evento attraverso il quale possiamo leggere molti aspetti di una società, non solo quelli strettamente legati all'alimentazione, perché davvero, siamo ciò che mangiamo. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



191174